

Verso il voto

«Sono in Belgio per commemorare l'anniversario di Marcinelle, la più grande strage di lavoratori italiani immigrati della storia», dice Enrico Letta. «Un appuntamento che ho voluto mantenere, nonostante le difficoltà di queste ore, perché per me da oggi comincia la campagna elettorale del Pd». E quindi basta con i bilanci, gli alambicchi delle alleanze, i patti scritti e stracciati – dagli altri – in meno di una settimana. Durante una telefonata lunga un'ora, il segretario del Partito democratico non usa mai le parole "rabia", "delusione", "amarezza", ma non ce n'è bisogno: sono sentimenti che trasudano, seppur trattenuti, da tutto quel che dice sulla decisione di Calenda di mancare all'impegno preso e di non correre più in alleanza con i dem alle prossime elezioni. **Ma lei le ha capite, le ragioni di questo passo indietro?**

«No, non ho capito e non credo siano facilmente comprensibili, ma mi sento di poter dire che Calenda può stare, secondo quello che lui stesso ha detto, solo in un partito che guida lui, in una coalizione di cui è il solo leader e in cui non ci sia nessun altro. Le cose che ha detto in questi giorni, e nell'intervista a Lucia Annunziata su Rai3, denotano che è sufficiente a se stesso e incapace di parlare con chiunque altro».

Sostiene che nel vostro accordo mancassero coraggio, serietà, bellezza e onore.

«Credo che il primo onore sia rispettare la parola data, vale in politica come nella vita. E non una parola data a casaccio, ma una firma fatta davanti alle telecamere».

Era già successo che Calenda mettesse in discussione un accordo siglato con una stretta di mano. Lo ha riaccontato lei stesso.

«È vero, è la seconda volta. Col senno di poi sono stato troppo ingenuo. Ma sono esterrefatto: il principio fondamentale del diritto è "pacta sunt servanda". Se un politico, un uomo di Stato, fa saltare gli accordi che ha firmato perché ha cambiato idea non c'è più politica, siamo su Twitter, dove si può cambiare idea ogni minuto. Ecco, credo che Calenda abbia scambiato Twitter con il mondo reale».

Il leader di Azione chiedeva un'alleanza più netta, più chiara, con un profilo programmatico più coerente. Dal suo punto di vista, era probabilmente l'unica che potesse funzionare. Ha detto di averle proposto un patto 90 e 10 purché foste solo voi. È vero?

«Ma queste cose le aveva dette fin dall'inizio, dopo di che abbiamo raggiunto un patto che comprendeva anche altri contraenti. Nel documento c'era scritto che ci sarebbero state altre intese e avevamo chiarito che sarebbero state obbligate dalla legge elettorale, portando elementi di convergenza soprattutto

di natura istituzionale. Per questo lo avevo chiamato "patto per la Costituzione". Calenda ragiona come se non sapesse come funziona questa legge elettorale, che impone di fare alleanze per la parte uninominale. Chi va da solo, sta regalando agli altri la vittoria».

Lo dice anche a chi l'ha criticata per aver speso queste settimane a cercare di mettere insieme quello che insieme, evidentemente, non poteva stare?

«In tanti mi hanno detto: parliamo di temi, andiamo da soli. Ma il Rosatellum le alleanze le impone. A destra hanno fatto rapidamente perché Berlusconi e Salvini si sono arresi, consegnandosi a Giorgia Meloni. Da noi era più complesso, ma era doveroso fare quegli accordi».

Se però fronte repubblicano doveva essere, per arginare il centrodestra, a quel punto bisognava ci fossero dentro tutti, 5 stelle compresi. O no?

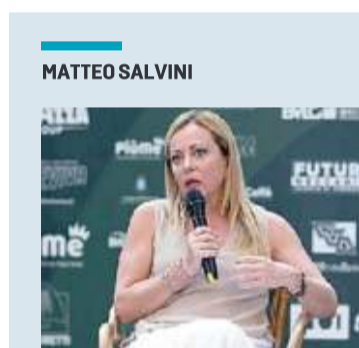
«I 5 stelle si sono assunti la gravissima responsabilità di aver fatto cadere Draghi. Lo hanno fatto senza alcuna capacità di capire la slavina che avrebbero provocato, in modo irresponsabile, e questo ha sancito una rottura di rapporti insanabile».

Ora Conte le dice di non cercarli, di dare i collegi che sarebbero stati di Calenda a Luigi Di Maio e ai suoi. È davvero chiusa la possibilità di un'alleanza rinnovata con il Movimento?

«Per quanto ci riguarda alleanze sono chiuse e definite. È stato fin troppo complicato. Ora pensiamo solo alla campagna elettorale, a parlare dei nostri temi, a incontrare le persone. Abbiamo 600 feste dell'Unità in corso in tutt'Italia. Non dico che le farò tutte, ma tantissime».

Però Calenda ha ragione a dire che anche Sinistra italiana ha contribuito alla caduta del governo Draghi, ha votato 54 volte contro.

«Calenda ha reso Fratoianni e Sinistra italiana un totem gigantesco, quando evidente-



MATTEO SALVINI

A destra si sono alleati subito perché Lega e Fi si sono consegnati alla Meloni. Con loro l'Italia farà drammatici passi indietro



GIUSEPPE CONTE

I 5 stelle hanno la gravissima responsabilità della caduta di Draghi. La rottura dei rapporti è ormai insanabile

mente il nostro accordo – di cui era perfettamente al corrente – proviene da un rapporto storico e nasce soprattutto per il lavoro che abbiamo fatto a livello europeo con i Verdi. Ha ingigantito una questione inesistente per giustificare il fatto che ha cambiato idea. Trovo che quanto abbia fatto sia gravissimo sia nei contenuti che nel metodo».

Ha detto di averla chiamata sabato per avvisarla. Vero?

«Non ha chiamato me, ha chiamato Dario Franceschini e poi sono stato io a telefonar-



MATTEO RENZI



Come Calenda non sa stare dentro un gioco di squadra. O comandano loro o portano via il pallone

AMBIENTE

Il tema numero uno è l'ambiente e gli obiettivi del 2030 sulle emissioni

L'INTERVISTA

Enrico Letta**«Da Calenda regalo alla destra Ha confuso Twitter con la realtà Scateniamo la campagna Pd»**

Il segretario dem: «Ragiona come non sapesse come funziona questa legge elettorale. Gli accordi sono chiusi, non cerco altri alleati. Ognuno farà la sua corsa, parliamo di temi»

ANNALISA CUZZOCREA

ranno di schiacciarsi su posizioni centriste. Una simile tenaglia non rischia di portarvi alla disfatta?

«Renzi e Calenda sono stati eletti, entrambi, con il Pd. Sono loro ad avere un problema, non noi. Devono spiegare all'opinione pubblica quello che mi sembra evidente: non riescono a stare in un gioco di squadra. O comandano o portano via il pallone. Questa logica del centro è residuale rispetto a comportamenti individuali, non c'è una strategia politica. E visto che non vedo folle di elettori leghisti o di Fratel-

li d'Italia che corrono verso di loro, è un modo per aiutare Meloni e Salvini, non per contrastarli».

Davvero pensa vogliono aiutare la destra?

«Si stanno assumendo questa responsabilità. Ma quando vedo i sondaggi sono preoccupato fino a un certo punto: noi abbiamo il ruolo di partito guida. In questo c'è una differenza tra loro e il Pd perché il nostro è un lavoro collettivo. Ho preso il testimone da Nicola Zingaretti e lo passerò al mio successore, che spero sarà una donna. Ho imparato nella vita che

Lo strappo di Azione

Il leader rompe l'accordo dopo l'ingresso di Si, Verdi e Di Maio
«Non intendo andare avanti così. Saremo la nuova casa dei moderati»

LA GIORNATA

Alessandro Di Matteo / ROMA

Non ce l'ha proprio fatta, Carlo Calenda non ha resistito al suo istinto e ai sondaggi che gli suggerivano di correre da solo. Non sono servite le telefonate, gli incontri e le strette di mano con Enrico Letta. Sono state inutili le infinite discussioni con Emma Bonino e Benedetto Della Vedova: il leader di Azione rompe il patto con il Pd, stavolta definitivamente, e sceglie la corsa solitaria convinto di poter arrivare in questo modo addirittura al 15%. «È la decisione più sofferta che ho preso da quando ho deciso di fare politica», dice a Lucia Annunziata in tv, a Mezz'ora in più, la tribuna scelta per comunicare le sue decisioni.

Ancora sabato all'ora di pranzo i suoi erano convinti che l'accordo si sarebbe fatto, «è inevitabile con questa legge elettorale» diceva un big di Azione. Eppure già sabato sera al Nazareno c'era il sentore che le cose non sarebbero andate per il verso giusto: «Più Europa ci sta - diceva un dirigente democratico di primo piano - ma lui... Boh! Ha detto che farà sapere dalla Annunziata. Ma se rompe ora se ne assume la responsabilità, pagherà un prezzo». Non a caso Letta non andava oltre un mezzo sorriso nonostante la chiusura degli accordi con Si-Verdi e Impegno civico di Di Maio e Tabacci, limitandosi a dire: «Per me adesso basta, io ce l'ho messa tutta, abbiamo la coscienza a posto».

Calenda, del resto, assicura che già sabato aveva avvertito il leader Pd. Il fondatore di Azione è consapevole che il tira e molla non è stato uno spettacolo edificante: «Mi scuso con gli italiani per aver tenuto appeso il Paese su una cosa che in fondo è molto piccola ma per noi è molto grande». Il punto, spiega, è che «questa alleanza (creata dal Pd, ndr) è fatta per perdere. C'era l'opportunità di farne una per vincere. La scelta è stata del Pd, io non posso seguire una strada dove non mi porta la coscienza». Incolpa Letta di avere voluto mettere su un «Cln», ricorda che «ci eravamo detti che non poteva succedere che un pezzo della coalizione bombardasse l'agenda Draghi».

Valutazioni che fanno im-

sull'ambiente, sul sociale, sui diritti».

Dai 5 stelle vi accusano di non avere il coraggio di andare fino in fondo sul salario minimo, Calenda sostiene che con le intese che ha stretto non ci sarebbe mai un rigassificatore a Piombino. Le proposte del Pd rischiano di apparire confuse da qualsiasi parte le si guardi.

«A ognuno di loro dico che le loro scelte aiutano la vittoria della destra. Con Meloni al governo il rigassificatore di Piombino non ha alcuna possibilità di farsi, il sindaco che si oppone più di tutti è del suo partito. Stessa cosa sul salario minimo, che faceva parte del discorso di Draghi di mercoledì 20 luglio. Facendo cadere il governo i 5 stelle lo hanno allontanato. Calenda e Conte sono gli interpreti perfetti di quel che accade sempre in Italia: si fanno grandi discorsi e poi si va nella direzione opposta».

Cosa vota, chi vota Pd?

«Il tema numero uno è l'ambiente. Ho appena incontrato 300 giovani in un campeggio a Tarquinia e a loro ho promesso che andremo avanti. E accelereremo per applicare al 2030 gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni».

Un impegno compatibile con la crisi energetica dovuta alla guerra?

«Più che compatibile, l'auto-sufficienza attraverso l'installazione di rinnovabili è fondamentale. Siamo consapevoli che serve una transizione e che per i prossimi tre anni sarà ancora necessario puntare sul gas che non arriva dalla Russia. Ma è anche sui prossimi dieci anni che dobbiamo concentrarci».

Secondo tema?

«La questione sociale, la lotta alla precarietà, l'eliminazione dei finti stage, l'introduzione dei contratti di formazione lavoro per i ragazzi pagati come dev'essere pagato un primo stipendio, la pensione di garanzia per i giovani».

La dote ai diciottenni l'ha accantonata?

«Niente affatto. In più, puntiamo ad accelerare i lavori stabili e ad avere un welfare più efficiente. Avere Roberto Speranza nelle nostre liste significa anche puntare sulla salute pubblica. Il terzo punto sono i diritti: con Meloni e Salvini si rischiano drammatici passi indietro, già immagino Pillon ministro della Famiglia. E invece noi confermiamo l'impegno su Ius Scholae e Ddl Zan».

E alzerete le tasse, come dice la destra?

«Tutt'altro, quello a cui lavoravamo già col governo Draghi era una riduzione delle tasse sul lavoro per aiutare sia gli stipendi medio bassi che le piccole e medie imprese, quelle che fanno fatica a mantenere i dipendenti per colpa delle imposte troppo alte».

Su questo con i 5 stelle eravate d'accordo. Sicuro non ci siano più spazi?

«Gli accordi sono chiusi. Da oggi ognuno farà la sua corsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA
DETTO

“

L'ACCORDO A SINISTRA



Calenda ha reso Fratoianni un totem ingigantendo una questione inesistente perché aveva cambiato idea

EMMA BONINO



Io ringrazio Emma Bonino e Benedetto Della Vedova. Faremo insieme una bellissima campagna elettorale

non si sta bene solo a capotavola. In politica bisogna saper fare anche i numeri due, tre, o attaccare i manifesti».

Ha ancora senso parlare di agenda Draghi?

«La parola agenda porta malissimo, è successo anche con l'agenda Monti. Togliamo la parola dal tavolo. Il programma del governo Draghi è stato positivo e lo abbiamo sostenuto, ma aveva una sua oggettiva parzialità dovuta al tipo di maggioranza. Non c'erano dentro temi che noi vorremmo in un governo di centrosinistra: più ambizione

CARLO CALENDA
LEADER
DI AZIONE

Io sono l'unico alleato di me stesso?
No, Enrico, eri tu
Buon viaggio
e grazie
per la disponibilità

Adesso costruiremo
delle liste
molto forti
una proposta netta
Verso il Pd non ho
alcuna acredine

Mariastella Gelmini ringrazia Calenda per il «coraggio», Mara Carfagna dice che ora ci si muove «a testa alta per costruire la casa dei liberali», Andrea Cingini festeggia: «Siamo liberi di essere noi stessi». Si vedrà se la scommessa sarà vincente, intanto c'è da superare il problema della presentazione della lista. Cosa non scontata, perché o si fa un accordo con Matteo Renzi, che rinnova la «disponibilità al dialogo», o si devono raccogliere le firme in fretta e furia. In realtà ad Azione stanno anche valutando se esiste la possibilità di essere esentati dalla raccolta delle firme grazie al simbolo «Siamo europei» presentato insieme al Pd per le europee del 2019.

Di sicuro la reazione del Pd è dura. Se Calenda assicura che difende la sua scelta «con onore», Francesco Boccia replica che «Calenda non conosce la parola onore», mentre per Simona Malpezzi «ha rinnegato la parola data». Il Pd ora non farà sconti, insisterà sul voto utile, la sfida tra Letta e Meloni, senza spazio per altri protagonisti. Strada obbligata, per evitare che Calenda possa pescare voti nell'elettorato di centrosinistra. Solo che la vicenda lascia più di una tensione nel Pd. L'ala sinistra, quella di Orlando e Provenzano, è in «sofferenza», dice un parlamentare. «Si è subito l'iniziativa di Bonaccini e Gori in favore di Calenda e così abbiamo pagato un prezzo alto...». Mugugni, per ora, adesso c'è la campagna elettorale. Ma dopo il voto, in caso di esito negativo, c'è da scommettere che la questione verrà ripresa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non rispondete»
Su Twitter il leader
di Azione
ha intimato
i sostenitori a
«non rispondere
agli attacchi»
ricevuti

TRA DUE FUOCHI

+Europa sorpresa
«Una scelta
unilaterale»

Il Pd andrà avanti con Verdi, Si, Impegno civico di Di Maio-Tabacci e... probabilmente +Europa. Il partito federato con Azione nella giornata di ieri non è sembrato condividere l'addio di Calenda al Pd e darà nelle prossime ore una probabile conferma dell'accordo con il Partito democratico. «C'è grande sorpresa per la decisione unilaterale presa da Calenda - ha detto il deputato e presidente di +Europa, Riccardo Magi - Noi continuiamo a dare una valutazione positiva al patto col Pd».

bestialire anche Più Europa: stamattina riunirà la direzione per decidere come procedere dopo essere stata fino a ieri federata con Azione. La rottura però è consumata. «C'è molta amarezza, perché per noi quel patto resta valido e lui ha deciso di romperlo unilateralmente». Sono in tanti a pensare che la polemica contro Sinistra italiana sia stata strumentale e fuori luogo. Riccardo Magi, presidente di Più Europa, commenta: «Ha fatto retromarcia senza confrontarsi con noi, la serietà in politica è un'altra cosa». Qualcuno usa il sarcasmo: «Fratoianni dovrebbe ringraziarlo per la pubblicità gratis che gli ha fatto...». Il segretario di Sinistra Italiana ostenta anche fair play: «Sono felice se vinciamo le elezioni, non se qualcuno va o se arriva. Ho l'impressione che una discussione infinita fatta di veti non sia la priorità, per nessuno».

La rottura piace alla pattuglia ex Forza Italia di Azione.

Verso il voto

Ilario Lombardo / ROMA

Matteo Renzi era lì, ad aspettare. Nella posizione di chi, rassegnato, scopre la comodità di avere poco o nulla da perdere. Fino all'altro ieri non era così sicuro che Carlo Calenda avrebbe avuto il coraggio di rompere con Enrico Letta. Alla fine è stato così e il naufragio dell'accordo tra Azione e il Pd ha ridato vita a un progetto che è sempre rimasto nel cono d'ombra delle trattative nel centrosinistra. «Abbiamo un'opportunità straordinaria #TerzoPolo» twittava dopo l'annuncio il leader di Italia Viva, che sembrava destinato a una corsa in solitaria, all'inseguimento del 5 per cento e sostenuto solo dall'ex sindaco di Parma, l'ex grillino Federico Pizzarotti, e dalla sua Lista Civica Nazionale. La mossa di Calenda riconsegna un quadro di possibilità alternative. La strada è complessa, vanno inghiottiti rancori e sospetti reciproci, ma lo spazio politico indubbiamente esiste. Un minuto dopo l'addio a Letta, Calenda conferma che si sentirà a breve con l'ex premier. Renzi è pronto, e fa trapelare la sua disponibilità. Le condizioni per incontrarsi, siglare un patto, arrivare uniti al 25 settembre, ci sarebbero. Ma sarebbe tutto troppo facile. E così non è.

La forza di Calenda sono i consensi in salita, che è convinto cresceranno dopo il divorzio da Letta. Quella di Renzi è il simbolo, che potrebbe sgravare Azione dall'obbligo di raccogliere le firme per la lista, in tempi ormai strettissimi e collegandole a nomi e cognomi dei candidati, pena l'annullamento e l'impossibilità di partecipare alle elezioni. Calenda però prende tempo. Dall'entourage confermano che non ci sono stati contatti ufficiali.

I centristi

Renzi chiama Calenda

«Facciamo il Terzo polo»

Il leader di Italia Viva: «Questa è stata la Caporetto di Letta»
Il numero uno di Azione prende tempo e dà il via alla raccolta firme



Matteo Renzi con Carlo Calenda

Non vuole precipitarsi tra le braccia di Renzi, assumendo una posizione di debolezza. Sostiene che la legge esenterebbe Azione, perché il partito è nato dall'associazione Siamo Europei, con cui il leader è stato eletto in Europa, inglobato dal Pd. In attesa che il ministro dell'Interno lo attesti, Calenda ieri ha subito riunito i di-

rettivi e ha dato ordine di partire con una grande mobilitazione. «È difficile ma ce la possiamo fare». Nel frattempo, capirà cosa fare con Renzi, che a sua volta ha scritto ai parlamentari di non esporsi: «Spegnete i tweet e andate al mare». Serviranno 48 ore di decompressione. Aspettare, e capire. Pura tattica negoziale. O,

se si vuole, gioco di seduzione a distanza tra due partner che hanno conflitti ma anche interessi a stare insieme.

Renzi è convinto che il Terzo Polo possa arrivare all'8-10%. Dentro Azione azzardano anche un potenziale 15%. Ma c'è da capire quanto i due partiti possano cannibalizzarsi a vicenda. Per elettorato,

spirito, orizzonte politico e proposte, Iv e Azione sono in parte sovrapponibili, secondo i sondaggisti. Le complicazioni sulla strada dell'accordo sono due. Una più tecnica, legata ai vincoli della legge elettorale. L'altra più caratteriale. Calenda e Renzi, per chi li conosce, sono incompatibili. Calenda è un uomo che vive in diretta, dice e scrive quello che pensa, Renzi tesse di più dietro le quinte e usa astuzia politica. Entrambi mediaticamente forti, dovrebbero accordarsi sulla leadership e sulle presenze televisive in campagna elettorale. Non facile. Chi è vicino a Renzi dice che alla fine, pur di non compromettere l'obiettivo, il senatore fiorentino non avrebbe particolari problemi a fare un passo di lato e a lasciare timone e riflettori tv a Calenda. Ma sono affermazioni che andrebbero testate durante la campagna elettorale.

Detto questo, c'è un secondo ostacolo. Secondo i fedelissimi di Calenda, Renzi preferirebbe fondere i due partiti in una lista unica e teme di andare in coali-

zione, come vuole Azione, con simboli separati, perché spaventato dalla prospettiva di non arrivare al 3%. L'ex premier è aperto a intavolare un ragionamento, che era disposto a fare da tempo, prima che i veti secondo lui soprattutto di Emma Bonino, alleata di Calenda con +Europa - affossassero ogni tentativo di rientrare nella coalizione del Pd.

Anche per questo Renzi ha assaporato la giornata di ieri come una rivincita: «Ha segnato la Caporetto di Letta». Una strategia «fallimentare», sin dal principio, quando il leader dem ha scelto di tenere fuori Iv, lasciando aperta - secondo Renzi - una competizione sul fronte più liberale che ha spaventato Calenda. Effettivamente i vertici di Azione, negli ultimi giorni, hanno cominciato a preoccuparsi di perdere consenso a favore di Renzi, del centrodestra e dell'astensione. Ora lo strappo risveglia l'euforia di chi non ha mai creduto al matrimonio con i democratici e avrebbe preferito Azione fuori dai due poli. Sui social, dalla base, tra gli eletti si crea subito una spinta a favore della scelta di Calenda. L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, che aveva confessato di essere tentato di non votare, guida l'appello dei rappresentanti territoriali lombardi a favore dell'accordo di centro tra Renzi e Calenda. Sarà interessante capire anche che tipo di consenso attrarranno. Se soltanto da destra, o anche il voto riformista di sinistra deluso dal Pd, come vorrebbe Renzi. Secondo Osvaldo Napoli, ex Forza Italia, tra i primi a credere in Azione, non ci sono dubbi: «Gli elettori moderati, che votavano Fi e Lega al Nord verranno da noi, non dalla Meloni». Chi non vuole il trionfo della destra sovranista, aggiunge, «dovrebbe ringraziarci». Ma questa, al momento, è una speranza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader del Movimento spera di pescare tra i delusi del centrosinistra
Si allontana l'ipotesi di una candidatura di Di Battista in Parlamento

Conte taglia i ponti con il Pd

«Offrano i collegi a Di Maio»

IL RETROSCENA

Federico Capurso / ROMA

Un minuto dopo l'addio dato da Carlo Calenda alla coalizione del Pd, il telefono di Giuseppe Conte inizia a squillare. «Forse si è riaperta la porta», gli dicono con un certo entusiasmo gli sherpa di un «campo largo» sulla via della polverizzazione.

Si offrono ipotesi di riavvicinamento, vengono portati studi e proiezioni che indicano come al Sud, insieme ai Dem, si potrebbero contendere più collegi al centrodestra, si raccontano magnifiche sorti e progressive, anche alle prossime elezioni regionali. Un'opera di convincimento effimera, che muore nel giro di tre ore, quando il leader del Movimen-

to pubblica sui social un post in cui si rivolge direttamente al segretario del Pd, Enrico Letta, per offrire non una mano tesa, ma una bastonata sotto forma di «consiglio non richiesto: offri pure i collegi che si sono liberati a Di Maio, Tabacchi e agli altri alleati. Ti saluto con cordialità e senza nessuna acrimonia».

Suona come un addio, almeno fino alle elezioni. Il Movimento correrà da solo. E l'ex premier è convinto di poter banchettare sulle spoglie del centrodestra. «Provo a dare una mano e a evitare ulteriori imbarazzi, dopo le dannose decisioni che sono già state prese - commenta con una punta di veleno -. Noi non siamo professionisti della politi-

ca. Il balletto di questi giorni, tra giochi di potere e spartizioni di seggi, ci ha lasciati stupefatti. Noi condividiamo con i comuni cittadini una visione della politica diversa».

È una separazione tra due mondi incolmabile, che viene marcata più volte, a partire dai programmi elettorali: «Sentiamo invocare "un'agenda Draghi" sperando che l'interessato si degni di scriverla - fa notare Conte -. L'unico accenno a un programma di governo che il Pd ha fatto è quando ha concordato con Calenda di rivedere il Reddito di cittadinanza e il Superbonus o quando ha scelto di abbracciare personalità come la Gelmini, artefice dei tagli alla scuola». Una picconata dopo l'altra, l'ex premier lascia Letta affrontare la disfatta del suo disegno politico. Ma sull'altra faccia della Luna,



Il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte

compare per un attimo la nostalgia del Pd di un tempo.

«Questo disastro politico mi sembra lontano anni luce dal progetto riformistico realizzato durante il Conte II. Sono settimane che sentiamo parlare di cartelli elettorali e di ripartizioni di posti». Come a voler dire che c'era un Pd con cui si poteva dialogare, costruire, e che ora quel Pd non c'è più. Ma se dovesse tornare, dopo le elezioni, senza Calenda e senza Luigi Di Maio, chissà. La voglia di tornare a correre insieme, in fondo, è sempre viva.

Tanto da allontanare l'idea di un ritorno di Alessandro Di Battista, che già convinceva poco Conte per le sue posizioni politiche poco conciliabili con la nuova linea pentastellata e il rischio di vedere contesa la sua leadership tra gli attivisti. Ma anche Beppe Grillo, ora, avrebbe avanzato un forte dubbio di fronte all'ipotesi di reintegrare l'ex deputato, per colpa - raccontano - di alcuni scontri accesi tra i due in passato, ai quali non è mai seguita una riconciliazione. Si candiderà invece l'ex sindaco

di Torino Chiara Appendino: «Sono a disposizione, il Movimento è la mia casa politica». Mentre non offre la sua disponibilità il sociologo Domenico De Masi, vicinissimo a Conte: «No, grazie. Ho 84 anni e ci tengo alla qualità della mia vita».

Intanto, per i parlamentari del Movimento è una giornata da pop corn. La coalizione di centrosinistra da cui sono stati esclusi, con lo stigma dei traditori del governo Draghi, si è ridotta a un'alleanza con Sinistra italiana, Europa verde e Impegno civico, unita dal sogno di far vincere meno bene la destra. «A memoria - commenta sui social il ministro M5S Stefano Patuanelli riferendosi a Letta -, non ho mai sentito un segretario di partito dire: "Stringo un'alleanza, ma con questi non ci governo". Questa ammucchiata ha almeno un punto programmatico in comune? Oltre i seggi, s'intende». E twitta divertito, dopo lo strappo di Calenda: «Per fortuna che il problema per la stabilità eravamo noi». Si respira un clima di festa, dopo mesi di veleni. Tutti convinti di avere avuto un regalo inaspettato e l'occasione per una rivalsa sul Pd: «È la prima volta - scherza un big - che possiamo davvero ringraziare Letta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA